

PUNTI DI INTERESSE

PERCORSO BOSCO DARIO FO - BUCO MAGICO - TORRENTE RODANO

/ CAI 646V

Lunghezza: 5,7 km

Punto di partenza: Bosco Dario Fo, Reggio Emilia (66 m s.l.m.)

Punto di arrivo: Torrente Rodano, Reggio Emilia (53 m s.l.m.)

Collegamenti: sentiero CAI 646T Torrente Crostolo-Parco Acque Chiare-Rosta Nuova;
sentiero SSP Lazzaro Spallanzani; sentiero 646R Anello della Rosta

Durata: 1h

1. Il Canale del Buco del Signore, cinque secoli di storia

Fu il governatore di Reggio Sigismondo d'Este, nel 1466, a far domanda ed ottenere la concessione di derivare dal Canale di Secchia una bocca, cioè una derivazione, poi denominata Buco del Signore di San Martino [in Rio] (detto anche del Belgioioso o di Secchia). Da questa bocca, nonostante la contrarietà del consiglio della città verso la decisione del governatore, venne comunque accordata una capacità di prelievo di una mezza macina d'acqua, aperta tutto l'anno e ad uso di un mulino, a patto che le acque del canale fossero dirette al Canalazzo Naviglio (il tratto settentrionale del Canale di Secchia) a nord della porta di S. Croce. L'acqua prelevata dal "buco" nel canale di Secchia aveva una capacità di 225 litri al secondo e veniva immessa nell'antico Canale degli Umiliati (da un antico convento poi scomparso) che da allora assunse il nome di Canale del Buco del Signore. Ebbero così inizio le "feste d'acqua", ossia le giornate destinate all'irrigazione dei poderi, degli orti e dei giardini posti lungo l'asta del canale, consuetudine giunta fino ai giorni nostri.

Il canale aveva una lunghezza di poco più di 4 km dalla la bocca di derivazione, situata all'incrocio tra l'attuale via Settembrini e via Marani, all'immissione nel Canale di Secchia, all'incrocio tra la strada per Bagnolo e Novellara (viale Regina Margherita) e via Pietro Manodori, nel quartiere di Santa Croce esterna. Col tempo i Marchesi d'Este del ramo di San Martino in Rio costruirono lungo il canale diversi mulini: Molino della

Pappagnocca, Molino del Portone, Molino del Follo del Panno, Molino del Follo, Molino del Follo della Carta.



Il Canale del Buco del Signore nella mappa del 1821

Il Molino del Follo ed il Molino del Follo della Carta erano contigui e prossimi allo sbocco del canale del Buco del Signore nel Naviglio. Essi furono uniti ed insieme presero il nome di Molino Basso, quest'ultimo è stato demolito agli inizi del XX secolo ed al suo posto è stata realizzata la fabbrica di spazzole di Giuseppe Agazzani. Il tratto di canale prossimo alla città, già tombato nella parte superiore, ha terminato definitivamente la sua funzione irrigua (limitata dal dopoguerra alla sola porzione meridionale) fra gli anni '70 e '80, quando furono completate le nuove lottizzazioni della Pappagnocca e del Buco del Signore. Attualmente risulta totalmente interrato: si riesce ancora a scorgere, tra via

Marani e via Settembrini, in proprietà privata, la più recente chiavica posizionata pressapoco dove doveva sorgere l'antica bocca di derivazione del "buco".

(Eligio Grasselli, Il Buco del Signore, estratto del "Pescatore Reggiano", Reggio E. 1975; Giovanni Tadolini, Canali di Secchia, Enza e Buco del Signore, Modena 2013; Riccardo Catellani, archivio privato, Reggio Emilia 2023)

2. La Falk, dal 1946 una bella storia sportiva

Fu la volontà di tre amici, Leonzio Vezzani, "Nino" Dall'Aglione e Umano Bedogni, ad accendere la miccia che nel 1946 portò alla nascita della società sportiva Falk. All'indomani della fine della guerra anche al Buco del Signore era forte il desiderio di dar vita a una squadra di calcio che potesse diventare un punto di riferimento per i ragazzi di questo allora piccolo borgo rurale. Sin da subito la società fu intitolata all'amico partigiano Luciano Casoli, nome di battaglia "Falco" (da cui il nome "Falk"), martire nella Guerra di Liberazione (1943-1945). Un breve pit-stop negli anni '50 e, grazie all'impulso di Sergio Francia, Oliviero Bartoli, Luciano Bedogni, Carlo Ferretti e Glauco Tellini, ripresero a pieno regime le attività. Nel pieno degli anni '60, grazie a una proficua collaborazione con il Circolo Risorgimento, anche alla Falk nacque la compagine giovanile. Qualche anno dopo, sotto la presidenza di Tellini, si costituirono ben 6 squadre di calcio e una di pallavolo, conquistando risultati importanti tanto che quinquennio successivo crebbero ulteriormente i risultati sportivi raggiungendo, durante la presidenza di Giorgio Barazzoni, la 2ª Categoria. Da qui fu un fiorire di altre attività, fra le quali il trofeo per Allievi "Città del Tricolore" che vede la partecipazione di importanti squadre nazionali. Ma le conquiste non si fermarono: nei 14 anni che vanno dall'80 al '94 furono conquistate la 1ª Categoria ('80/'81) e la Promozione ('90/'91) e nel 1981 sarebbe nato il celebre Torneo Aldo Cavazzoli che, intitolato al vicepresidente della Falk scomparso prematuramente, sarebbe divenuto il più importante Torneo di calcio giovanile della provincia. Il periodo fra gli anni '80 e i primi anni '90 fu quello delle trasferte all'estero: Ungheria 1984, URSS 1986, Texas 1992.



I presidenti Alberto Arati e Massimo Tirabassi suggellano la nascita della FalkGalileo (2013)

Sul piano infrastrutturale è del 1990 il primato nazionale di cui si può vantare la Falk con la realizzazione del primo campo in sintetico d'Italia; su quello agonistico è dell'anno dopo l'avvio della Scuola Calcio Granata su incarico dell'A.C. Reggiana. Alberto Arati, già calciatore e poi dirigente della società nonché fratello del compianto Anzio (1948-2017), anch'egli calciatore poi allenatore e dirigente della Falk, divenne presidente nel 1994. La sua gestione prese il via con successi in tutte le competizioni, raggiungendo il record di ben 19 squadre e organizzando nuovi tornei come il "Mundialbocia" e il "Meeting Internazionale dell'Amicizia", che videro ospitare una squadra americana e una squadra russa: furono promossi anche tornei internazionali

come la “Coppa Tricolore” e vennero rilanciate le esperienze in Europa. E arrivò il momento di mettere mano alla riqualificazione del campo in sintetico, che si concretizzò nel 2007, e alla rosa di giocatori: nel 2008 fu proprio la Falk a vincere il campionato di Prima Categoria conquistando la Promozione. Tuttavia la crisi economica del 2008-2009 e il calo del volontariato imposero alla società di trovare nuove sinergie e collaborazioni con le altre realtà sportive del territorio, in particolare la Polisportiva Galileo di Santa Croce. Fu così che nel 2013 nacque l’Associazione Sportiva Dilettantistica FalkGalileo, frutto dell’unione di G.S. Falk e Polisportiva Galileo, due delle più significative storie sportive della città. Negli anni 2020, ancora guidata dai presidenti Alberto Arati e Massimo Tirabassi, la FalkGalileo conta ben 22 squadre e centinaia di tesserati, da sempre in prima linea per promuovere iniziative di carattere educativo e sociale.

(AA.VV. , Cinquantesimo Falk, Reggio Emilia 1997; A. Arati, Buco del Signore da Borgo a città, Reggio Emilia 2010)

3. Il Buco Magico, un bene di tutti

“Sarà una cosa magica!”. Con questa esclamazione, uscita a caso da una riunione alla sezione locale del PCI, uscì il nome di quello sarebbe divenuto uno dei principali centri sociali della città: il Buco Magico. Tutto ebbe inizio nel 1980 con alcuni giocatori di carte che l’anno prima si erano trasferiti presso la vecchia casa colonica dei Miselli già sede di un’attività di autodemolizioni. In quell’anno un gruppo di volontari e attivisti del Buco del Signore, capitanato da Paolo Gallinari, Ugo Ferrari, Natale Bertoldi e Enzo Poli, decise di dar vita a un circolo ricreativo e culturale aperto a tutti, a prescindere dal credo e dalle idee politiche. Con attività di autofinanziamento, tanto volontariato e il contributo del Comune di Reggio venivano così risistemati i locali che a partire dal 1982 avrebbero ospitato il circolo, “regolare” soltanto dall’84. Primo presidente fu Paolo Gallinari, che decise di ampliare la platea di frequentatori aprendosi alle realtà del territorio, in primis la polisportiva Falk ma anche altre associazioni, sotto l’occhio

attento della Quinta Circoscrizione e dell'Ancescao. Da lì è stato un continuo crescendo di iniziative e utenti: al gioco delle bocce e agli sport di base si affiancarono attività coristiche e spettacoli dal vivo di musica e di teatro dialettale (con un Antonio Guidetti alle prime armi!).



Il CS Buco Magico prima dell'ultimo ampliamento

La forte domanda di socialità indusse il circolo e il Comune a dotarsi, in sostituzione del vecchio edificio, di una nuova struttura che verrà inaugurata nel settembre del 1992 e che, forte di un successivo ampliamento, è tuttora in uso. Da allora il centro sociale Buco Magico ha consolidato il suo ruolo strategico come polo di aggregazione sociale della zona ospitando corsi e attività di tutti i generi: dallo sport, al benessere, al tempo libero, non mancando di dare il proprio contributo alle iniziative di beneficenza. Una crescita che ha portato questo centro di comunità a raggiungere mille iscritti di cui 70 volontari. Ed è sotto la presidenza di Romano Ferretti, storica figura del calcio

dilettantistico reggiano, che il circolo ha superato (ottimamente!) i primi quarant'anni di vita...

(AA.VV., *Cinquantesimo Falk, Reggio Emilia 1997*; F. Parravicini, *100 facce 100 storie, Reggio Emilia 2009*; A. Arati, *Buco del Signore da Borgo a città, Reggio Emilia 2010*)

3. Il Mulino degli Stagni (o di Stagno)

Era già esistente nel '500 il Mulino degli Stagni (o di Stagno), di proprietà del Monte di Pietà di Reggio (la Cassa di Risparmio) e azionato dall'attiguo Canale di Secchia, importante corso d'acqua artificiale costruito e tuttora di proprietà della città di Reggio i cui natali si perdono a cavallo dell'anno 1000.

Il mulino figura ancora nella cartografia storica dei secoli XVII-XVIII, rappresentato con tre ruote esterne verticali, ed ancora compare nella Carta Idrografica d'Italia del 1888 e nel coevo Catasto d'impianto del Comune di Reggio. In anni più recenti le ruote di legno vennero sostituite da grosse chiaviche racchiuse da un manufatto in laterizio in modo da poter convogliare le acque in diverse direzioni. Nel secondo dopoguerra Giulio Gherardi, il proprietario, lo ammodernò attivando due turbine ad acqua che, in caso di portata idrica non sufficiente, erano azionate da motori elettrici. Le strutture per macinare, a partire da quel periodo, erano due: una a cilindri mossa solo da motori elettrici e una a macina formata da grandi piastre. Il mugnaio era Renato Taglini, che soprintendeva sei o più persone in tre turni da 8 ore. Con la meccanizzazione, negli anni '60 e '70 la produzione fu portata dai 130-150 quintali di farina giornalieri a 260. Il mulino rimase attivo sino agli anni '80, per lasciar posto negli anni 2000 a nuove abitazioni.



Il toponimo “Stagno” precede quello di “Buco del Signore”, e stava a indicare la medesima località in cui era insediato il mulino. Il nome deriverebbe dai non pochi specchi d’acqua delle risorgive poste fra Canali e Fogliano da cui nascevano i rii che poi scorrevano verso valle. Nominato già nei secoli XI e XII, nel 1447 era comune autonomo con Scanzano (localizzato dove sorge l’oratorio di S. Vito, all’ex Simonini) e Fogliano. In Stagno vi sorgeva una chiesa del monastero di San Raffaele, atterrata durante la costruzione del Canale di Secchia e ricostruita nel 1272. Sul canale di Secchia, oltre alle ultime tracce dell’antico Mulino degli Stagni, sono ancora presenti, nel tratto fra Due Maestà e Fogliano, due manufatti idraulici molto importanti: l’attraversamento in nave sul Torrente Rodano e l’attraversamento in botte sotto il Rio Acque Chiare.

(W. Baricchi, Insediamento storico e beni culturali, Reggio Emilia 1985; M. A. Ferretti, G. Iori, Sulle tracce del Canale di Secchia, Reggio Emilia 2004; A. Arati, Buco del Signore da Borgo a città, Reggio Emilia 2010)

4. Da San Vito al Simonini, mille anni di storia e una basilica

Non tutti sanno che il luogo in cui sorge l'attuale Fondazione Simonini, in via Merulo, era un tempo chiamato Scanzano e in pochi sono al corrente che qui sorgeva uno dei più antichi luoghi di culto della Diocesi di Reggio: la Basilica dei Santi Vito e Modesto, le cui strutture originali romaniche affiorarono nel 1954 durante lavori di restauro del complesso colonico adiacente per volontà dell'allora proprietaria Sig.ra Dolores Poppi in Ferrari. Sicuramente la località aveva una certa importanza visto il status di basilica detenuto da questa chiesa: e doveva godere anche di una particolare sicurezza, essendo posta in aperta campagna e non in un luogo urbano e quindi soggetto a scorrerie e saccheggi di vario tipo, come quello che distrusse il monastero delle monache benedettine situato nel centro cittadino. Proprio la distruzione di questo monastero indusse il vescovo Teuzone, nel 1015 a consacrare la basilica di San Vito dotandola di un nuovo monastero per le monache di San Benedetto. Una sede unita perpetuamente a quella del monastero di San Tommaso, in città, dimora storica delle monache che, una volta ricostruita, tornerà ad essere sede principale dell'Ordine relegando San Vito a sede estiva dotata tuttavia di poderi e rendite agrarie. Fu in San Vito che morì nel 1484 l'abadesse Jacopa Pallavicino, morte che causò una feroce controversia per l'elezione della nuova badessa, fra le monache residenti in città e quelle di Scanzano.

Dal secolo successivo le monache avrebbero dimorato in città definitivamente portando la basilica di San Vito a ridursi, nel corso dei secoli, a semplice oratorio. Con la soppressione dell'Ordine delle monache di San Benedetto, nel 1783, San Vito e le sue pertinenze furono acquisite dal Demanio e successivamente all'ospedale di Santa Maria Nuova, testimonianza riscontrabile in una formella murata sugli edifici annessi.



Il complesso di San Vito, in via Merulo, nei primi anni '80

Passato in mano ai privati, fra cui una famiglia ebraica costretta a fuggire dai nazifascisti durante la Seconda guerra mondiale, dagli anni Sessanta è sede della Fondazione intitolata allo storico politico socialista democratico reggiano Alberto Simonini, evoluzione della vecchia Opera Benefica Camillo Prampolini e presieduta dall'on. Giuseppe Amadei fino alla sua scomparsa: il centro si occupa di formazione per giovani lavoratori con lo scopo di curarne l'aggiornamento e il perfezionamento professionale e culturale.

(W. Baricchi, Insediamento storico e beni culturali, Reggio Emilia 1985; A. Arati, Buco del Signore da Borgo a città, Reggio Emilia 2010)